

CON MONSIGNOR PIER LUIGI MAZZONI, AMABILMENTE

di Marcella Rossi Spadea



Un colloquio informale, una conversazione amabile, quattro chiacchiere con... Tre possibili titoli per quello scambio d'idee avuto con mons. Pier Luigi Mazzoni che, dal 22 giugno 1991, a seguito dell'ordinazione episcopale avvenuta il 18 maggio immediatamente precedente, a Roma, nella basilica di S. Maria Maggiore, è vescovo di Ascoli Piceno.

L'ambiente in cui si dialoga, in Vescovado, ha l'eleganza di un salone patrizio, il confort di un salotto, ma su di esso vaga un respiro di semplicità se non proprio francescana di certo lontana dall'immagine di Chiesa paludata con cui, diciamo pure, ambienti curiali più apicali riescono ad infastidirci: pochi mobili ma al posto giusto, severità di tele appese alle pareti ammorbidita dalla sacralità dei soggetti raffigurati, silenzio che la pur caotica piazza Aringo sottostante non

riesce a scalfire. Il parlar sottovoce (al quale istintivamente ci adeguiamo) non dà sensazione di confessionale ma di brezza invernale carica di purezze nevose tanto le parole, le sue, suonano luminose e limpide. Spiritualità tangibile. Non si sottovaluti però, del personaggio, la mitezza esteriore che, se da una parte rivela garbo innato e coltivato, dall'altro nasconde forza di pensiero e fermezza di azione.

Un piccolo trionfo di bache, rametti d'abete e di agrofoglio sistemato su un basso tavolino ricorda il clima natalizio appena trascorso. Attorno ad esso, onori di casa senza bicchierini sbicchieranti né bonibons da scartocciare ma con la serena dolcezza che ci si aspetta da un presule; e viene così fuori una tavoletta incollata che riproduce un'icona di Vladimir, la "Madonna della Tenerezza"; ma ne ritrovo in possesso (già, è il giorno di

san Marcello), resto confusa non so se maggiormente dagli sguardi davvero carezzevoli di Madre e Bimbo o dal gesto augurale del Vescovo. Il quale, conversatore più che oratore, misura concetti e parole, estremamente attento a rendere chiari i suoi pareri per dovere di corretta informazione e perché, poi, fretta o distrazione del cronista non crei spiacevoli equivoci sulla carta stampata.

- *Eccellenza, perché ha fatto suo motto la più antica preghiera alla Madonna, "Sub tuum praesidium"?*

"Per devozione, per averla sempre vicino nel compito gravoso dell'episcopato. La Madonna fu la prima seguace di Cristo; copiandola, mi avvicino al Signore; coinvolgendola mi darà l'aiuto necessario in questa attività molto alta ma anche pesante per le spalle della mia umile persona".

Lo stemma araldico del Vescovo Mazzoni prevede un campo inferiore con tre rose d'oro (la Vergine in rapporto al mistero della Trinità), un campo superiore diviso in due parti: stella bianca su fondo azzurro (Incarnazione), croce bianca su fondo rosso (Redenzione e Santificazione).

- *A pochi mesi dal suo ingresso in diocesi, quale opinione ha sulle due realtà, religiosa e laica, ascolane?*

"Confermo l'immagine del primo impatto: vitalità della diocesi perché il clero s'impegna con sacrificio, laboriosità della popolazione. Sono stato accolto affettuosamente in questa città prestigiosa per le tradizioni culturali, civili e religiose, celebre per i suoi monumenti d'arte".

- *Dunque, non è vero quel che disse Cecco d'Ascoli dei suoi concittadini: "gente invidiosa e folle"?*

"Non l'ho proprio sperimentato! Nelle persone avvicinate ho sentito cordialità e interesse a tradizioni culturali quali convegni, mostre, incontri che si susseguono. Arrivano tanti inviti, vorrei vivere in pieno la vita della città perché io sono ascolano. Ma, purtroppo, spesso le iniziative si sovrappongono; desidererei moltiplicarmi ma gli impegni

pastorali vanno preparati e seguiti. Il clero, i fedeli, le autorità sono tanto disponibili e la mia deve essere una continua veglia, una costante preghiera per gli altri, senza risparmio".

- *Il clero. Non esistono più i preti operai ma ugualmente la classe sacerdotale è presente nella società e non solo da un pulpito. Però, un frate che va chitarreggiando le sue composizioni, una suora che illustra come... si cucina da angeli entrando e uscendo dai conventi per affacciarsi dai mass media che li acclamano, non tolgono proprio nulla a questa spiritualità fatta di veglia e di preghiera senza risparmio a cui lei ha appena accennato?*

"La missione del sacerdote è quella di essere mediatore fra Dio e gli uomini; questo dovere evangelizzante si può realizzare in tanti modi, dipende dalla qualità intima della persona, dalle necessità ambientali. Per esempio, fare il prete in una Chiesa già evangelizzata è ben diverso che farlo laddove l'apostolato è tutto da sviluppare".

- *Eccellenza, non la penso assolutamente come Nino Bixio ("Se vedi camminare qualcosa di nero, spara: potrebbe essere un prete") ed è vero che l'abito non fa il monaco (il proverbio casca a puntino) ma perché a tanti sacerdoti salta il ghiribizzo di indossare abiti civili senza neppure un distintivo piccolo così ma significativo della religione di appartenenza e, come tale, suscettibile di creare un'immagine che possa essere punto di riferimento costante, improvviso, estemporaneo, comunque indispensabile?*

"Sull'abito da prete s'è pronunciata la CEI (Conferenza Episcopale Italiana); ci sono a volte necessità d'ordine pratico che fanno preferire un abbigliamento piuttosto che un altro. Sì, lei ha ragione: come un campanile richiama una chiesa, così sarebbe bello che anche un semplice distintivo esterno richiamasse l'immagine del sacerdote; comunque, bisogna distinguere l'apparenza dalla sostanza".

- *Scendendo a problemi di casa nostra, Eccellenza, quale*